

## L'alpaca: un'opportunità di sviluppo economico?

**Summary:** ALPACA: AN ECONOMIC DEVELOPMENT OPPORTUNITY?

*The paper intends to illustrate a survey concerning the alpaca of the Andean region. This fibre, which is considered "noble" because of its limited availability and high quality, managed to penetrate the global market as a niche product. As a resource of subsistence, it could promote a local economic development if a system of international cooperation still unremarkable is realized.*

**Keywords:** Alpaca, Economic Development, Foreign Trade, Opportunity.

### 1. Premessa

Nell'Anno internazionale delle fibre tessili naturali, proclamato dall'ONU e promosso dalla FAO con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo delle risorse locali per la promozione delle comunità rurali, si propone un'indagine conoscitiva sulla fibra dell'alpaca.

Il comparto tessile è un settore maturo; pur tuttavia, i prodotti di qualità conservano il loro vantaggio competitivo come manufatti di moda ad elevato valore unitario.

Le fibre tessili naturali<sup>1</sup> hanno caratteristiche fisico-meccaniche, morfologiche e fisiologiche tali da competere con le tecnofibre (artificiali o sintetiche), che pur mantengono il vantaggio di essere programmate per soddisfare le esigenze di specifiche applicazioni in ogni settore dell'abbigliamento e dell'arredo, prestandosi a versatilità e creatività, anche grazie a prezzi altamente competitivi. La domanda di fibre tessili naturali rimane ristretta e determinata da una élite con alto reddito che, oltre a considerare superiore la qualità dei beni ottenuti dalle fibre naturali, conferisce ai prodotti esclusivi una valenza per il proprio *lifestyle*.

### 2. L'alpaca e le caratteristiche della sua fibra naturale

L'alpaca rientra nella famiglia dei camelidi sudamericani (parenti dei più conosciuti cammelli e dromedari africani) che comprende pure il lama, il guanaco e la vigogna. Le fonti documentano

la sua presenza, in particolare nella vasta area dell'altopiano andino, da oltre 5.000 anni come insostituibile fonte di sussistenza. Pur soffrendo il rischio d'estinzione intorno al 1500, è tornata a popolare le alture e a diffondersi in modo massivo agli albori dell'Ottocento, in ragione di una riscoperta della sua fibra e della sua carne, nonché per la facilità di addomesticamento.

In Sud America si contano circa 5 milioni di alpaca, quasi tutti allevati in Perù (nei Dipartimenti di Cuzco, Puno, Arequipa, Moquega e Tacna) e nella Bolivia settentrionale, con percentuali rispettivamente dell'87 e dell'11%.

L'alpaca approda in Europa nel 1987 (le prime importazioni si hanno in Inghilterra) e raggiunge oggi una consistenza di 20.000 capi; in Italia la sua presenza è attestata a partire dal 1997 (oggi se ne contano circa 600, sparsi in 46 allevamenti). Nel complesso, lo sviluppo del mercato internazionale degli alpaca non è ampio in quanto i governi sudamericani non hanno interesse alla loro diffusione fuori dai propri confini, senza considerare le difficoltà d'ordine burocratico e sanitario per la loro esportazione (dalla raccolta e selezione degli animali alla quarantena obbligatoria nei territori d'origine e, successivamente, di destinazione).

Tra gli alpaca si differenziano due razze: la *suri* e la *huacaya*. La *suri* è considerata la più pregiata, in quanto è dotata di una fibra liscia e finissima, lunga fino a toccare il suolo, lucente al punto di essere somigliante alla seta. Oltre ad avere un primato per la qualità della fibra, è pure meno diffusa poiché risulta pari a solo l'1% della popolazione mondiale di alpaca. La *huacaya* è la razza che si distingue per una struttura della fibra più ondu-

lata ed elastica, ancorché più voluminosa, densa e spugnosa, in apparenza più simile a quella della pecora<sup>2</sup>.

L'alpaca è un animale che non richiede particolari cure; si nutre di fieno con un fabbisogno giornaliero quantitativamente limitato a circa il 2% del suo peso corporeo e richiede una quantità di acqua intorno al 6% del proprio peso. Necessita inoltre di un ricovero per ripararsi dalle intemperie e di 2 o 3 trattamenti veterinari di profilassi all'anno. Le femmine di alpaca raggiungono la maturità riproduttiva verso i 18 mesi di età, i maschi a circa 3 anni. Le femmine possono arrivare fino ai 55 kg. di peso, i maschi intorno agli 80 kg. La media di vita si aggira sui 15/20 anni.

Il periodo di gestazione è di circa 11 mesi. Il neonato, chiamato *cria*, pesa alla nascita tra i 7 e i 10 kg; viene tosato la prima volta ad 1 anno di età e la fibra ottenuta, chiamata *baby alpaca*, risulta la più pregiata per la sua brillantezza e finezza.

La tosa degli animali avviene una volta all'anno, in genere durante la stagione estiva. L'alpaca femmina adulta produce 2,5 kg di fibra, mentre il maschio arriva fino a 4 o 4,5 kg annui. La valutazione qualitativa della fibra dipende innanzitutto dalla finezza<sup>3</sup> (minima nella qualità baby dei cuccioli di alpaca o *cria*, grossolana nel pelo meno pregiato), da cui dipende il grado di filabilità, ma anche dalla lunghezza, dalle increspature, dall'elasticità, dalla resistenza alla torsione e dalla perdita di peli. In linea di massima, si può affermare che la qualità del mantello sia influenzata da fattori ambientali (quali il clima e l'alimentazione) e si constata che gli alpaca allevati nell'altopiano andino rendano, in finezza, una qualità superiore. La qualità della fibra dipende anche dall'età e dalla genetica dell'animale; più apprezzata è quella del dorso e dei fianchi. Di qualità inferiore è la fibra ricavata dal soccoscio dell'animale.

La lunghezza, in un valore di media, può oscillare tra i 7 e i 10 cm e, per permettere una valutazione qualitativa, deve essere abbinata alla densità della fibra, che ha un valore maggiore in rapporto al numero di follicoli che vi sono in un millimetro quadrato di pelo.

L'alpaca rappresenta il 14% della produzione totale di fibre nobili<sup>4</sup> ed è rinomata perché è leggera, setosa, resistente, caldissima e anallergica, non contiene lanolina, per cui è completamente inodore. Inoltre, può assumere ben 22 varietà di colori naturali, nelle tonalità che vanno dal bianco puro al nero, dal beige al marrone. Questo basta a decretarne un utilizzo per capi esclusivamente di qualità e renderla adatta ad un mercato di nicchia.

### 3. Gli alpaca in Italia. Una sfida per respingere l'abbandono di aree marginali all'insegna della sostenibilità etica ed ambientale

L'alpaca nell'Alta Valle del Tevere, poco più di un decennio fa, nel 1996, è stato introdotto per sperimentare un nuovo business da Gianni Berna<sup>5</sup>, dopo aver inutilmente tentato altri tipi di allevamento (quali struzzo, lumaca, somaro, cavallo, mucche) e di colture (grano e avena) senza ottenere un minimo di redditività da un podere che andava sempre più marginalizzandosi.

L'area interessata dall'allevamento comprende 30 ettari, in zona collinare, nella Valle del Niccone, al confine con la Toscana. Dopo un periodo sperimentale in cui erano stati testati, senza particolari problematiche, due cuccioli di alpaca (un maschio e una femmina di circa 6 mesi) importati dalla Francia, Berna, in collaborazione con l'ENEA (Divisione Biotecnologie e Agricoltura – Sezione Miglioramento delle Produzioni animali del Centro Ricerche Casaccia) promuove il *Progetto dimostrativo per l'introduzione di animali da fibra pregiata in aree marginali dell'Umbria* e porta in azienda un gregge di 25 femmine e 5 maschi di razza huacaya, oltre a 50 capre angora (mohair). Dà vita all'azienda Maridiana Alpaca e la risposta positiva di questa esperienza si diffonde grazie all'istituzione, nel 2001, dell'Italpaca (Associazione Italiana Allevatori di Alpaca), che «risponde all'esigenza di identificare gli alpaca presenti e nati in Italia, e, soprattutto, tramite la gestione del Registro Anagrafico dei Riproduttori, di predisporre uno strumento per il miglioramento genetico nel tempo della popolazione degli alpaca in Italia»<sup>6</sup>. L'Italpaca ha quindi istituito un programma di gestione genetica degli animali, in cui sono indicati i caratteri tipici, le norme tecniche, gli indici di performance totale, la valutazione morfologico-lineare, ovvero tutto ciò che potrebbe essere utile per raggiungere l'obiettivo prefissato nello statuto di una selezione genetica di qualità.

Per completare la filiera del tessile alpaca ha arricchito l'attività attuando la tosatura, la selezione delle fibre per colori e qualità, la cardatura e pettinatura fino a ricercare maglierie artigianali a mano o a telaio per il confezionamento di prodotti che vengono proposti nelle fiere specializzate del biologico e/o nelle mostre di artigianato. Attualmente in sede vengono pure organizzati corsi base per la gestione, l'addestramento e la cura degli alpaca, per la tosa, la tessitura e la tintura con erbe naturali. Secondo le stime di questi primi anni di attività, il tasso di ritorno dell'investimento si quantifica intorno al 58%, e quindi può dirsi



un risultato positivo, che ha fatto da traino per la diffusione di altri allevamenti.

L'esperienza ormai più che decennale degli allevamenti d'alpaca in Italia, oltre che a frenare l'abbandono delle aree rurali marginali, promuove attività di cooperazione con i Paesi produttori di alpaca, veicolando i risultati delle ricerche internazionali sul miglioramento genetico e contribuendo al sostegno di allevamenti e centri di trasformazione della fibra, volti a conservare e a incrementare una filiera il più possibile completa che, dall'allevamento alla produzione, garantisca una autosufficienza alle genti autoctone e una crescente consapevolezza del valore di questa "nobile" risorsa.

In questo senso si muove anche l'iniziativa, caratterizzata da un alto valore etico e sociale della biellese Paola Buratti, che guarda alle piccole comunità di *campesinos* della regione andina e offre un'opportunità di sviluppo per un miglioramento delle loro condizioni di vita. Il progetto, denominato "Progetto Ermanno", sostiene i piccoli allevatori e gli artigiani, organizzando una filiera corta che produce manufatti originali, unici, di qualità e singolarmente certificati. Le tecniche di lavorazione si rifanno a quelle antiche, e la creatività è recuperata dai disegni della civiltà preincaica. I manufatti che ne derivano non hanno i caratteri del prodotto di lusso che siamo soliti ritrovare nei nostri atelier o outlet, ma esprimono arte e artigianato, cultura e territorio in uno stile semplice ed essenziale che oggi sembra fare sempre più tendenza. I manufatti vengono commercializzati sia nelle fiere che nei mercatini alternativi delle nostre città. L'iniziativa, istituita nel 2005, sta crescendo con gradualità, anche perché non vuole sovvertire uno *status quo*, ma favorire una diffusione dell'iniziativa in parallelo ad un rapporto fiduciario con le comunità coinvolte, che la ideatrice e fondatrice mantiene costantemente in essere e monitora personalmente.

#### 4. L'importazione di fibra d'alpaca per la produzione italiana dei filati di qualità

Il 99% della produzione di alpaca del mondo viene dal Perù, ed equivale a circa 5 milioni di kg di fibra, per metà lavorata localmente e per metà esportata.

La situazione attuale è molto diversa da quella del passato, quando gran parte del prodotto grezzo veniva esportato in Europa. Da qualche decennio, la tendenza ad esportare la totalità del sucido (ottenuto dalla tosatura) si è via via limitata in ragione di un incremento dei centri tessili sudamericani che, sostenuti da politiche di salvaguardia dell'*oro delle Ande*, tendono a favorire uno sviluppo industriale interno. Oggi viene esportata solo fibra semilavorata, in forma di tops (che si presentano come un nastro di fibra pettinata avvolto in bobine) e di filati<sup>7</sup>. L'Italia è al primo posto nel mondo per consumo e trasformazione della fibra e importa circa un milione di kg di alpaca ogni anno (Tab. I e Tab. II). Le bobine vengono per la maggior parte utilizzate nella filiera della maglieria, e una piccola parte, solitamente derivante dalla razza più pregiata o suri, viene usata nella tessitura (prevalentemente per la confezione di capi spalla). La domanda di fibra d'alpaca da parte delle aziende italiane (e del mondo in generale) non ha mai avuto un trend regolare per cui il mercato è instabile e ciclico, perché soggiace alle tendenze e alla moda imposta dagli stilisti<sup>8</sup>. Essendo, comunque, richiesta da un mercato particolare, la fibra d'alpaca non scende mai sotto certi quantitativi.

Dalle tabelle riportate, si evince che l'esportazione in Italia è orientata verso i tops, in quanto si prestano a lavorazioni con tecniche d'avanguardia che l'industria peruviana, nonostante l'evoluzione degli ultimi decenni, non è in grado di soddisfare. Inoltre, viene evidenziata la presenza dei tre più grossi esportatori peruviani, che esprimono in re-

Tab. 1. Esportazione di tops di alpaca nel mondo e in Italia nell'anno 2008.

	PESO NETTO	US\$/kg	VALORE	VALORE	PESO NETTO	VALORE
	kg		US\$	%	kg	%
	EXPORT NEL MONDO				IMPORT IN ITALIA	
MICHELL	865.277,05	12,15	10.513.746,17	42,01	171.074,90	20,17
PROSUR+N.LAN	834.505,38	11,63	9.708.605,13	38,80	357.259,84	42,12
OTROS	168.426,00	14,45	2.433.618,97	9,73	85.344,60	10,06
INCATOPS	342.965,23	6,90	2.368.029,61	9,46	234.569,60	27,65
<b>TOTALE</b>	<b>2.211.173,66</b>		<b>25.023.999,88</b>	<b>100%</b>	<b>848.248,94</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione su dati Alvigini S.a.s.

Tab. 2. Esportazione di filato di alpaca nel mondo e in Italia nell'anno 2008.

	PESO NETTO	US\$/kg	VALORE	VALORE	PESO NETTO	VALORE
	kg		US\$	%	kg	%
	EXPORT NEL MONDO				IMPORT IN ITALIA	
MICHELL	625.037,78	22,48	14.053.157,50	49,89	51.648,52	48,89
INCA TOPS	554.949,36	21,59	11.979.522,26	42,52	52.376,90	49,56
PROSUR+N.LAN	83.848,64	22,19	1.860.640,51	6,61	1.501,25	1,42
OTROS	7.909,12	21,89	173.098,53	0,61	-	-
SUDAMERICA	3.840,50	20,84	80.021,04	0,28	-	-
INCALPACA	570,49	43,67	24.912,90	0,09	148,44	0,14
<b>TOTALE</b>	<b>1.276.155,89</b>		<b>28.171.352,74</b>	<b>100,00%</b>	<b>105.675,11</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione su dati Alvigini S.a.s.

gime di monopolio la quasi completa disponibilità dei semilavorati.

Nel commercio di fibra d'alpaca, il *campesino*, a seconda della dimensione del suo allevamento e della personale intraprendenza, si trova di fronte ad alcune possibili alternative per piazzare la sua pregiata risorsa: 1 - produrre capi artigianali commerciabili nel mercato locale; 2 - vendere la fibra grezza in fiere e mercati; 3 - venderla a intermediari che la proporranno agli esportatori; 4 - venderla direttamente alle imprese esportatrici e produttrici di manufatti di qualità. Il *campesino* dalla vendita ricava circa il 46% del valore del prodotto.

La commercializzazione verso i mercati esteri viene veicolata da pochi e potenti esportatori che controllano la quasi totalità del mercato di tops e di filati, fanno cartello, detengono una sorta di monopolio e rimangono concentrati nel distretto di Arequipa, area in cui si sviluppano anche i processi complementari nella filiera industriale di esportazione, in virtù di una vantaggiosa posizione geografica e dell'ampia esperienza maturata negli ultimi 50 anni. Da Arequipa passa l'85% della fibra che si produce nel paese, il restante 15% viene filata, tessuta e venduta in loco.

In questo mercato monopolistico i piccoli e medi allevatori o gli operatori indipendenti non hanno la possibilità di entrare nel sistema economico e vengono emarginati. Per ovviare a questa situazione, nel 1984, è stata istituita l'International Alpaca Association (AIA)<sup>9</sup>, organismo senza fini di lucro, che riunisce imprese commerciali e allevatori individuali, promuove la produzione e la commercializzazione dell'alpaca e tutela il Marchio, controllando in termini qualitativi il prodotto immesso sul mercato. Nonostante l'iniziativa abbia riscosso un discreto successo, i risultati rimangono marginali in quanto l'Associazione,

non avendo a disposizione capitali e know how indispensabili per perseguire con lo sviluppo del comparto il salto di qualità, allontana la possibilità di promuovere uno sviluppo autocentrato per riconoscere alla nazione andina il ruolo di leader nel settore tessile della fibra d'alpaca e permettere un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

## 5. Conclusioni

Il mondo dell'alpaca, in quanto fibra tessile naturale di elevato pregio, si presta ad una variegata serie di considerazioni, a seconda che si vogliano intravedere opportunità di sviluppo o criticità derivanti da un monopolio delle imprese esportatrici che sono in grado di regolare l'intero mercato mondiale.

Alla luce di quanto sinteticamente esposto, gli allevamenti di alpaca in Italia possono diventare occasioni per il recupero delle aree rurali marginali attraverso uno sfruttamento compatibile del suolo e una diffusione di fibre naturali ecologicamente e salutisticamente ottimali. La contenuta diffusione degli allevamenti in Italia ha consentito una fattiva interazione tra il Comune di Umbertide (dove è nato il primo allevamento), il Consorzio Arienne<sup>10</sup> (Consorzio internazionale per lo studio delle fibre tessili naturali e dei sistemi di produzione e trasformazione) e i comuni peruviani della regione di Puno<sup>11</sup>. L'intesa tende a promuovere principi e obiettivi comuni nelle politiche di uno sviluppo sostenibile tra il Dipartimento di Arequipa, l'ENEA, la Maridiana Alpaca e le Università di Perugia e Camerino sul miglioramento genetico degli alpaca, allevati in Italia, ma i cui risultati vengono diffusi anche in Perù<sup>12</sup>.



A questo obiettivo contribuiscono pure iniziative come l'esperienza del "Progetto Ermanno" che più direttamente interviene presso le comunità agricole andine per accrescere la consapevolezza dell'importanza della fibra come fonte di reddito. Rimane tuttavia il differenziale economico tra produttori e imprenditori che operano nel settore. Possibilità di crescita economica dei produttori sarà possibile solo se sarà promossa una collaborazione internazionale capace di coniugare il pregio della risorsa con la tecnologia della produzione dei filati e il valore dell'artigianato, che è strettamente riconducibile all'arte, alla storia, al territorio e alla cultura dell'antica civiltà preincaica con la confezione di capi destinati al mercato del lusso e dello style. Tale impulso, attraverso joint venture, permetterebbe di realizzare progetti industriali e commerciali sulla base di uno scambio sinergico di risorse e di sfruttare le reciproche competenze. Lo sviluppo cooperativo potrebbe quindi avviare un sistema economico locale efficace e duraturo.

## Note

<sup>1</sup> E. G. Jan, "Environmental Benefits of Natural Fibre Production and Use", *Common Fund for Commodities. Proceedings of the Symposium on Natural Fibres*, Rome 20 Ottobre 2008, pp. 3-17.

<sup>2</sup> G. Berna, *L'Alpaca in Italia. 10 anni di esperienza nell'allevamento degli alpaca*, (Montespertoli - FI - M.I.R., 2006).

<sup>3</sup> La finezza è misurata in micron (1 micron = 1/1000 mm) e subisce modificazioni in relazione all'età dell'animale: il trascorrere degli anni inspessisce la fibra e diminuisce la qualità.

La finezza, ad esempio, di 24/26 micron è destinata normalmente per le imbottiture, i tappeti e i feltri; quella intorno ai 20 micron, ai prodotti di qualità.

<sup>4</sup> Nella produzione mondiale di fibra tessile, il 40% di fibre tessili è composto di man made (artificiale e sintetico) e il restante 60% di fibra tessile naturale. Di questo 60%, ben il 90% è costituito da fibre tessili naturali di origine vegetale, il 9% di quelle di origine animali e l'1% di quelle minerali. Tra le fibre di origine animale, il 97% sono fibre di lana e il 3% di fibre cosiddette speciali o nobili, di cui fa parte l'alpaca.

<sup>5</sup> Le informazioni e i dati riguardanti l'allevamento degli alpaca in Italia sono frutto di un colloquio/intervista che la scrivente ha avuto con il dott. Berna, alla fine di luglio, nella tenuta di Niccone, frazione di Umbertide (PG). La disponibilità dell'intervistato ha permesso di focalizzare un'iniziativa imprenditoriale originale e razionale, anche in virtù della collaborazione molto stretta che Gianni Berna trattiene con l'Università di Perugia e Camerino (in particolare con il dott. Marco Antonini) e l'ENEA.

<sup>6</sup> <[www.italpaca.com/documenti.html](http://www.italpaca.com/documenti.html)>.

<sup>7</sup> Per una sintesi sull'importazione di fibra d'alpaca per la produzione italiana di filati e tessuti di qualità si è dimostrata utile la conversazione tenuta con il dott. Sergio Foglia, direttore della produzione della Fratelli Piacenza Spa di Pollone (Biella).

<sup>8</sup> La fibra di alpaca ha un pelo particolarmente lungo ed è visto ad imitazione della pelliccia. La sua presenza sul mercato ha un andamento inversamente proporzionale alle fibre: se gli stilisti ideano e impongono collezioni di capi a pelo rasato corto, l'utilizzo dell'alpaca viene limitato, mentre, nel momento in cui la creatività pone l'accento sui capi a pelo lungo, l'alpaca viene richiesta in modo massiccio.

<sup>9</sup> <[www.aia.org.pe](http://www.aia.org.pe)>.

<sup>10</sup> Il Consorzio Internazionale Arienne, fondato nel 2002, prevede strategie d'intervento a livello europeo ed extra europeo <[www.consorzioarianne.eu](http://www.consorzioarianne.eu)>.

<sup>11</sup> Corriere dell'Umbria, *Nuova scommessa, le fibre naturali. Importante firma tra amministrazione e Comuni peruviani*, 10 marzo 2009, pp. 25-26.

<sup>12</sup> M. Antonini, C. Reineri, "Allevamento e produzione di lana in Italia", *Naturalmente tessile*, 2 (2009), pp. 46-49.